

ALL'INTERNO UN DIPINTO DI ALBERT STOLZ RITRAE JOHANN WOLFGANG VON GOETHE

Riconoscimento speciale al “Wirtshaus Vögele”



Passeggiando per via Goethe i tavoli del ristorante “Vögele”, protetti dalle arcate del portico a pochi passi da piazza delle Erbe, nel cuore del capoluogo altoatesino, non balzano immediatamente agli occhi, sono infatti un elemento caratteristico delle strade nei centri storici di Bolzano, Bressanone ed Egna. Ma entrando nel locale si respira immediatamente l'atmosfera di un antico edificio cittadino. La piccola sala a cui si accede è caratterizzata da soffitti a volta e spesse murature, dal bancone in legno accuratamente disegnato, da un'elegante pavimentazione in pietra e da un mobilio solido e massiccio. Alcuni allestimenti più moderni, realizzati per la riapertura del 1988, dimostrano ancora una volta come edifici antichi e arredamento moderno si possano armonicamente integrare. Sorprendente è la stube che si restringe progressivamente verso l'interno. L'edificio, acquistato da Alois Kamaun nel 1871, ospitava già la locanda “Zum Roten Adler”. Nel 1901, quando l'amministrazione comunale della città di Bolzano intitolò la strada a Johann Wolfgang von Goethe, egli decise di cogliere questo cambiamento e incaricò Albert Stolz di dipingere un ritratto del poeta in età giovanile. Goethe, nel suo viaggio in Italia del 1786 visitò anche Bolzano, e Kamaun, con astuzia fece intuire che il poeta si fosse fermato nella sua locanda. Fece allestire dunque, tra il 1903 e il 1904, una sala in stile tedesco antico dal mastro falegname Josef Lobis della val Sarentino che realizzò un eccellente tavolato con intaglio neogotico e un fregio merlato sotto le volte, sedie e tavoli ne richiamano lo stile con le spalliere che riportano vari proverbi. Alois Kamaun commissionò ancora ad Albert Stolz la realizzazione di tre grandi dipinti, nelle Lunette, raffiguranti motivi e costumi della vita popolare tirolese che sono fortunatamente giunti fino a noi, nonostante il bombardamento subito dall'edificio durante la seconda guerra mondiale. La “Goesthube” dell'Aquila Rossa

di Bolzano cominciò a essere citata nelle guide turistiche e a essere riprodotta in cartolina. Il nome però, che ricordava l' insegna araldica tirolese, dovette essere cambiato durante la dittatura fascista, il ristorante fu così affettuosamente ribattezzato “Vögele”. Ogni elemento concorre a esaltare il fascino del locale, nonostante la complessa pianta dell'edificio, lo spazio a disposizione non sembra esaurirsi: sul caviedio si affaccia una piccola sala mentre i gradini conducono al primo piano da cui si può ammirare la peculiarità architettonica del caviedio. I lucernari, intorno al 1900, vennero pian piano smantellati e sostituiti con vetrate a falda integrate nel tetto. Al primo e al secondo piano si trovano le stanze dell'antica locanda che Karl Kamaun – oste, pittore (allievo di Albert Stolz) e socio fondatore del “Südtiroler Künstlerbund” fece arredare con buon gusto a partire dal 1959. Quando all'inizio degli anni '80 Kamaun si ritirò sul Renon, il futuro della locanda parve compromesso ma grazie alla sensibilità delle figlie, l'instimabile patrimonio che esso rappresentava non restò a lungo inutilizzato. Nel 1988 la locanda venne nuovamente aperta, senza stanze, raccogliendo immediatamente consensi sia tra gli abitanti locali che tra gli ospiti stranieri, successivamente vennero allestiti ulteriori locali al primo piano, i cui mobili e quadri emanano un fascino particolare, sul piccolo pianerottolo tra scala e corridoio ha trovato posto un altro tavolo, e, dalle vecchie stanze del secondo piano, sono state ricavate altre due salette. Nel 2001, lo spostamento della cucina al primo piano ha apportato un deciso miglioramento funzionale, mentre il restauro dei dipinti di Albert Stolz, realizzato nel 2008, ha esaltato il valore culturale dell'edificio. Ma nel locale, oggi, non si parla solo di storia e di architettura, se il servizio, le bevande e le pietanze non fossero adeguate, anche gli ambienti più belli non basterebbero ad attirare gli ospiti.



PREMIO ALBERGO STORICO 2012 INDETTO DALLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BOLZANO IN COLLABORAZIONE CON LA SOVRAINTENDENZA AI BENI CULTURALI E L'UNIONE ALBERGATORI E PUBBLICI ESERCENTI

Il vincitore è la pensione Briol a Barbiano - Tre Chiese

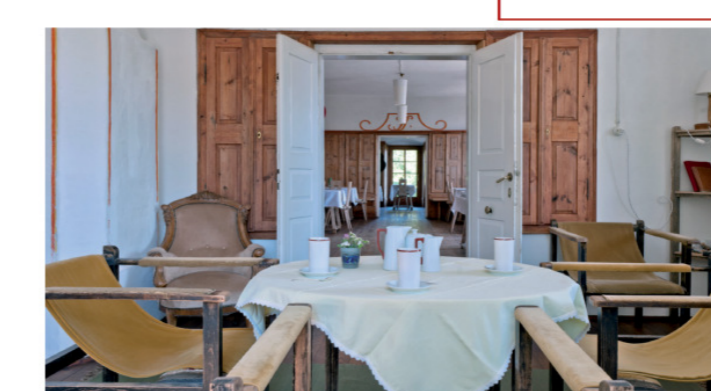


Nella foto: la giuria del concorso, la famiglia von Klebelsberg, proprietaria della Pension Briol, l'albergo storico di quest'anno, le Sig.re Kamaun e il Sig. Alber, proprietari e gestore del Wirtshaus Vögele, albergo storico con riconoscimento speciale, Karl Pichler membro della fondazione Cassa di Risparmio



La nascita e lo sviluppo di un ristorante sono indissolubilmente legati alle persone e agli avvenimenti storici contingenti. “Habent sua fata tabernae”: così recita un proverbio latino leggermente modificato. La particolare storia della Pensione Briol, che sorge a Tre Chiese, sopra Barbiano, ha inizio quando la grande famiglia “della montagna” Settari, nella seconda metà del XIX secolo, posò sui Priolerwiesen la prima pietra. Nel 1871 Heinrich Settari, un facoltoso commerciante bolzanino di sete e porcellane, acquisì a Tre Chiese la proprietà in mano ai Ringler fin dal 1734, la moglie Johanna Ringler, infatti, legata fin dall'infanzia al suo paese d'origine, desiderava costruirvi una residenza estiva. Heinrich Settari non era solo un abile commerciante, ma anche un ottimo architetto e costruttore, così, in occasione della nascita di ciascun figlio, acquistò un appezzamento di terreno affinché ognuno di loro potesse godere in futuro della proprietà di una casa con prato e bosco attigui. La moglie diede alla luce 15 figli, progressivamente dunque la proprietà di tutta la zona di Tre Chiese passò nelle mani della famiglia. I primi terreni acquisiti si estendevano in prossimità dei Bagni Tre

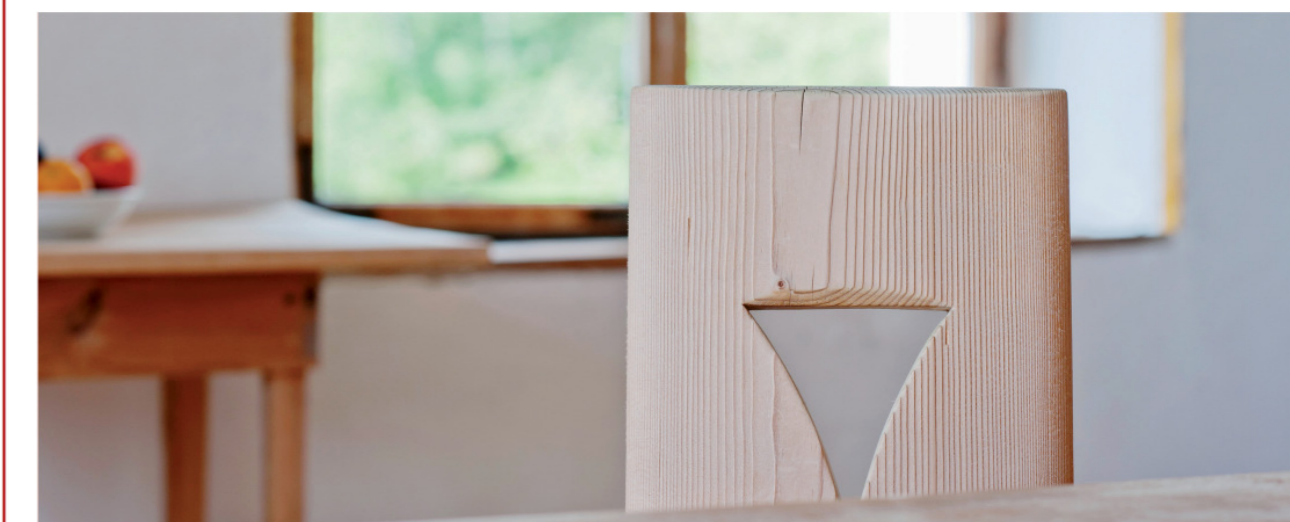
Chiese. Nel 1896 invece, Johanna scelse i “Priolerwiesen”, situati circa 200 metri più in alto, per edificarvi la Pensione Briol, portata a termine tra il 1898 e il 1899 con la dependance “Einäugl” (purtroppo distrutta da un incendio) e data in eredità alla figlia Pia. Quest'ultima sposò il pittore e architetto Hubert Lanzinger di Innsbruck che, negli anni 1928-1929, ispirandosi ai principi architettonici della “Neue Sachlichkeit” (Nuova Oggettività), ammodernò gli edifici, fino a quel momento costruiti secondo i criteri della tradizione con scelte stilistiche tipiche locali, inoltre, rinnovò gran parte degli arredi interni, ricreando un edificio nuovo che fino a oggi non ha perso nulla della propria originalità. Lanzinger conservò le solide mura di fondamento della vecchia Pensione Briol, mantenendo anche la struttura di base con due ingressi, il primo collocato al piano terra, il secondo al piano superiore. Il radicale cambiamento avvenne per il tetto a due falde che fu sostituito da una copertura spiovente, collocata verso l'inclinazione del pendio, mentre al piano superiore una sorta di muro di testa fu rivestito in legno di larice, formando in questo modo un attico orizzontale che conferì



sce all'edificio una forma cubica. Sul lato est, sopra l'ampia terrazza, venne realizzata una costruzione a loggia sorretta da pilastri ottagonali in legno e verniciati di bianco, mentre sul parapetto del balcone, all'entrata nord, campeggiano le enormi lettere che compongono la parola “Briol”. La mano di Lanzinger, nonché la sua interpretazione di architettura, design e pittura come Gesamtkunstwerk, sono ancora più visibili negli interni. L'elemento centrale è rappresentato dalla scala illuminata dal lucernario, al piano terra si trovano le stube degli ospiti, il salotto e la cucina, al primo piano invece le camere. Il materiale dominante negli arredi interni è il legno: pavimenti, rivestimenti e arredamento stilisticamente omogenei trasmettono una piacevole sensazione di calore, particolarmente suggestive sono le sedie. L'arredamento, rimasto tale e quale da oltre 80 anni, è sobrio e funzionale, mentre le attrezzature sanitarie, anche se modeste, sono semplici, ma sufficienti. Merita una particolare menzione la piscina, alimentata con acqua sorgiva e circondata da prati di montagna, che fa parte della dotazione originale dell'edificio ed è da annoverare tra le più antiche strutture di questo tipo in

VALUTATE LE GESTIONI AL PASSO CON I TEMPI MA CHE RISPETTANO LA TRADIZIONE

Il concorso premia le strutture ricettive



Preservare e rinnovare, intervenendo sul patrimonio storico, sono operazioni che assumono un significato prezioso, soprattutto considerando la rapidità di cambiamento del contesto economico, sociale e anche tecnologico. Le esigenze di conservazione del patrimonio edilizio storico da un lato e la moderna gestione di una struttura ricettiva dall'altro possono spesso apparire, a un primo sguardo, in antitesi tra di loro. Tuttavia, la conservazione dell'edilizia storica, in un'ottica di lungo termine, è garantita proprio da una gestione al passo con i tempi, che sia in grado di armonizzare aspetti economici, funzionali e di tutela del patrimonio. Non di rado accade che architetti e soprintendenti ai beni architettonici debbano confrontarsi con l'idea preconcepita secondo cui gli edifici storici e la loro conservazione non possano essere conciliati con la necessità della loro redditività, per cui l'ospite ne verrebbe svantaggiato. Non sono poche dunque le contrapposizioni che vanno eliminate, come quelle tra la tutela del patrimonio e la funzionalità, tra preservazione e progresso, tra utilizzo ed eccessivo sfruttamento, tra interesse comune e vantaggio personale, tra tradizione e tecnologia. Per superarle passo dopo passo, bisogna innanzitutto effettuare un'accurata analisi del patrimonio edilizio storico, che possa aprire la strada a un approccio positivo, sensibile e chiaro: in questo modo materiali, proporzioni, colori e consistenze possono essere definiti con maggiore univocità. Una volta appurata e compresa l'anima degli edifici esistenti, questi potranno essere tutelati o, con opportuna cautela, modificati. Nella conservazione di un edificio storico nel settore gastronomico, i problemi di adattamento sono soprattutto funzionali e di natura prettamente normativa: il rispetto e l'osservanza delle disposizioni in materia d'igiene e di protezione antincendio sono le principali difficoltà da affrontare durante un'opera di risanamento. La ricerca di una continuità che sia rispettosa del

patrimonio esistente da un lato e di un'adeguata funzionalità dall'altro sono i presupposti necessari per il mantenimento dell'autenticità degli edifici storici. Come scrisse Adolf Loos nel 1913 “un cambiamento della struttura antica di un edificio è lecito solo laddove questo apporti un miglioramento – altrimenti è meglio mantenere l'architettura del passato”. Spesso si cede alla tentazione di intervenire su un'architettura storica come se si trattasse di un edificio nuovo. Ogni intervento di ristrutturazione, completamento, ampliamento e restauro deve basarsi – questo è di importanza fondamentale – sulla ricerca dell'armonia dell'insieme, mantenendo il più possibile l'architettura esistente e intervenendo il meno possibile. Quando si interviene sul patrimonio storico con rispetto e sensibilità gli edifici tradizionali possono essere ottimizzati da un punto di vista economico e funzionale. Il valore aggiunto di una struttura ricettiva storica risiede nel suo carattere. In caso di ampliamenti e integrazioni consistenti è fondamentale il concetto di non voler “violare” le strutture esistenti, per cui bisogna procedere con sensibilità nel posizionamento, nelle proporzioni e nella scelta dei materiali. Le decisioni relative a interventi dettagliati vanno armonizzate con le singole condizioni ambientali. Anche se le opere di ampliamento o di inserimento devono risultare visibili a prima vista, esse devono trovare un dialogo emotivo con le strutture architettonico-ambientali esistenti. La qualità di un intervento si mostra nella naturalezza della sua applicazione che deve essere direttamente proporzionale alla trasformazione e al nuovo utilizzo che si intende realizzare. Non tutti gli oggetti possono essere trasformati solo in vista di opportunità economiche. Certamente vi sono strutture che sopportano un nuovo utilizzo, ma vi sono anche limiti di natura tecnica ed economica.

PROPRIETARI E GESTORI CONSAPEVOLI DEL LORO PATRIMONIO

La sfida è conciliare passato e comfort

Il concorso L'albergo storico dell'anno in Alto Adige pone al centro due tematiche particolarmente delicate con cui la soprintendenza ai beni architettonici e gli architetti della nostra terra si confrontano quotidianamente: sono da una parte la “storia”, dall'altra l'“albergo”. Proprio i gestori di strutture ricettive antiche, che sono riusciti a superare il divario tra queste due realtà, sono diventati partner di fiducia nell'opera di sensibilizzazione e consapevolizzazione collettiva. La strada giusta da seguire è quindi quella di aumentare la sensibilità generale con la presentazione di eccellenti realizzazioni pionieristiche. Nella varietà e nella diversità dell'offerta turistica, l'albergo storico rimane fuori dalle tendenze di moda. Gli ospiti informati e consapevoli delle loro scelte lo eleggono a luogo di soggiorno, nella convinzione che queste strutture possano offrire esperienze uniche e insostituibili in cui storia e architettura si fondono. Il soggiorno in un albergo storico rafforzerà ulteriormente la coscienza e la consapevolezza dell'ospite. Emozioni ineguagliabili lo legheranno per sempre al luogo, al tempo e all'architettura dell'albergo in cui ha

soggiornato ed esso diventerà ambasciatore di atteggiamenti e idee emozionali e profondamente rispettosi. Ciò motiva anche i proprietari e i gestori che affiancati dalla soprintendenza ai beni architettonici e dagli architetti progettisti, in tutte le fasi degli interventi di conservazione, diventano committenti sensibili e consapevoli. La giuria del concorso – L'albergo storico dell'anno – è composta dal presidente e vicepresidente della Fondazione cassa di risparmio di Bolzano, dott. Gerhard Brandstätter e dott. Carlo Costa, dal soprintendente ai beni culturali della provincia di Bolzano, dott. Leo Andergassen, dai conservatori dott. Franz Caramelle, Innsbruck, dott. arch. Roland Flückiger-Seiler, Berna e dott. Helmut Stampfer, Fiè, del rappresentante dell'ordine degli architetti della Provincia di Bolzano, arch. Peter Plattner e dal presidente dell'Unione albergatori e pubblici esercenti altoatesini, Walter Meister. Gli ultimi due sono stati scelti dalla Fondazione tra una terna proposta dall'Ordine degli architetti e dall'Unione albergatori e pubblici esercenti altoatesini. Lo svolgimento del concorso è previsto per altri tre anni.